LA TRADIZIONALE STRENNA DI PARENTI

MONTAIGNE IN ITALIA

Per questo Natale siamo ricchi! Così ha scritto un settimanale romano: la macchina natalizia è scattata in anticipo: vetrine illuminate, abeti piccoli e grandi, naturali e posticci, ravvivati da palline e festoni elettrici multicolori, da giocattoli e da regali più consistenti. Per industriali e commercianti, il Natale è una specie di guerra.

Così è anche per i libri. I libri-strenna esplodono, per così dire, nelle vetrine dei librai, con loro alti prezzi, eppure difficilmente vedremo in essi solo la mano del nemico.

Avvenimenti culturali sono divenuti, ad esempio, i libri della Collana di Parenti *L'Italia nel tempo*. La inaugurò, nel 1956, Stendhal con le *Passeggiate romane*. L'anno scorso seguì il *Viaggio in Italia* di De Brosses. Eccoci ora ai tre meravigliosi volumi del *Giornale del viaggio in Italia* di Michel de Montaigne. Elogiare la cura dedicata alla preparazione e alla stampa di queste opere è superfluo. La collana ha avuto successo anche all'estero, e basti pensare che le stendhaliane *Promenades dans Rome* rivaleggiano quest'anno le Alpi, tornano in Francia col loro corredo di tavole che deliziarono tre anni fa il più appassionato studioso di Stendhal, Henri Martineau, scomparso di recente, dopo aver dedicato a quest'ultima edizione la sua opera.

In realtà queste opere non vanno considerate «avvenimento culturale» solo per il testo. Le due opere prescelte di Stendhal e di De Brosses, è vero, in italiano erano rare o non esistevano. Ma il *Viaggio* di Montaigne, volendo, si può trovarlo in edizione economica, a poche centinaia di lire. Per giunta le note di viaggio del grande saggista, la mente più illuminata del Rinascimento francese, si prestano a molti discorsi contrastanti. E' valida la sua immagine del Cinquecento italiano? O il libro va letto come documento sullo stesso scrittore, o, anche, come una fonte degli *Essais*? Alcuni non nascondono la tentazione di liquidarlo come un antenato delle moderne guide turistiche. Glauco Natoli, nella sua introduzione, ricorda che gli Illuministi del sec. XVIII, nella *Correspondance littéraire* di Grimm, considerarono il libro, a' suo apparire, nel 1774, di scarso valore, con una ventina di pagine, al più, da salvare. Per il resto il filosofo s'era limitato a registrare alcune aride impressioni sulle città, specialmente sulle stazioni termali dove andò a curare il suo mal della pietra.

Guido Piovene e Glauco Natoli, nelle loro introduzioni all'edizione Parenti, ci comunicano i loro criteri di lettura con discorsi suggestivi, da appassionati. Di più Alberto Cento ha eseguito la sua traduzione con maestria, unendo sensibilità di linguaggio e preparazione filologica. Ma specchio di un'epoca italiana, soprattutto di quell'epoca, il libro non va considerato: pensiamo allora al Cellini o al Machiavelli o ad altri testimoni massimi o minimi, e cerchiamo di mettere le cose nelle giuste proporzioni.

Pensiamo anche che la prudenza consiglio, forse, al grande saggista di limitarsi a brevi note da sviluppare in seguito, una volta tornato in Francia, quando dagli appunti raccolti si poteva permettere di ricavare nella più vasta dimensione della memoria. Così non sono registrati gli incontri, le conversazioni, i dibattiti che certamente egli ebbe con gli intellettuali italiani. Fra l'altro di un incontro col Lasso impazzito egli parla negli *Essais*, mentre qui lo ignora. Pure in queste note non gli sfuggono gli aspetti più consueti e immediati della vita, le superstizioni, le feste, certi usi, le credenze, le forme e i gradi della religiosità, rapide e penetranti visioni del paesaggio o del clima morale. Attraverso la Svizzera, la Germania, il Tirolo, il Veneto, le Marche, la Toscana, il Lazio, fino alle soste prolungate a Roma e ai Bagni della Villa Mattei. Montaigne registra l'essenziale spesso con osservazioni originali e illuminanti.

Partito da una forma di distacco, di quasi estraneità per il paese, dove si legge persino la delusione di non trovare le donne italiane così belle da tener fede alla loro fama o di non vedere più nulla della Roma antica, altro che il cielo, si arriva nell'ultima parte a un'adesione affannata per questa terra, specie per la Toscana, dove lo attraggono i contadini con la loro dignità o le pastorelle analfabete che recitano versi improvvisati o canti d'Ariosto. A tal punto che, dopo aver dettato dapprima a un segretario e poi preso la penna di persona, egli cerca di scrivere tutta una parte direttamente in italiano: «vergognandomi di parlar un poco questa altra lingua massime essendo in queste contrade dove mi pare sentire il più perfetto favellare della Toscana, particolarmente tra li paesani che non l'hanno mescolato et alterato con li vicini».

Su questa trama si è inserita magnificamente l'opera degli editori. Abbiamo voluto sottolineare pregi e limiti del testo, per mostrare come esso possa trasformarsi in un autentico invito a vedere. I brani staccati, usati come didascalie per le tavole e le incisioni di questi tre volumi, lo confermano. La finiscono davvero per mettere in piena luce le qualità di questo «vero viaggiatore» su cui insistono Natoli e Piovene. Monumenti, feste popolari, piante di città rivivono in questo itinerario parallelo che è possibile compiere in ben 113 tavole fuori testo a 2, 3, 4 fino a 8 colori e nelle 70 incisioni comprese nel testo.

Trascurata come arte minore del secolo dei massimi splendori artistici, l'incisione del Cinque-Seicento ci ritorna con una dovizia di immagini portentose, attraverso la *Cosmografia Universale* di Sebastiano Munster, sulla quale indubbiamente, come ricorda nella sua nota editoriale A. Ferrenti, Montaigne preparò il suo giro. Si aggiungano i *Veri ritratti degl'habiti di tutte le parti del mondo* del Grassi, incise nel 1585, una veduta di Firenze tratta dalla *Chronica mundi*, piante e vedute di città dalla monumentale *Civitatis orbis terarum* del Braun-Hagenberg, dal Maggi-Maupin, dallo *Speculum Romanae magnificentiae* edito tra il 1548 e il 1585 dal Lafrery, che ebbe come collaboratori Beatrizet, Bos, du Perac. Si guardino le piante ricavate dal *Theatrum urbium italicarum* del Bertelli: la pianta di Fano, ad esempio, o la visione della Villa d'Este di Francesco Cordoba, Roma vista dal Giamicolo, dal Braun, le magnifiche ricostruzioni dallo *Speculum* del Lafrery o poco a poco l'itinerario intravvisto attraverso Montaigne ritorna intatto nella visione che ne avevano gli uomini dell'epoca. Forse qualcuno potrebbe osservare che, per restare nell'ambito del titolo della collana, *L'Italia nel tempo*, l'ordine dei fattori, fra testo e illustrazione, potrebbe essere addirittura rovesciato con vantaggio. Noi pensiamo, invece, che la concezione usata trova qui un equilibrio pressoché perfetto. Forse un solo consiglio vorremmo dare per le prossime edizioni, ci auguremmo più larghe notizie sugli artisti e sulle loro raccolte per far rivivere compiutamente l'opera e il tratto